

Di nuovo il domicilio coatto

L'anarchico Pietro Calcagno è stato inviato a domicilio coatto. Con ciò, si ripristina la pena infame per i sospetti politici, con ciò i signori Zanardelli e Giolitti danno una nuova prova di che cosa sia, in sostanza, il loro liberalismo.

Con questo ultimo fatto è da considerarsi chiusa degnamente la farsa del liberalismo Giolitto-Zanardelliano. Il liberalismo e il riformismo di questo ministero si son dimostrati, attraverso tutta la sua azione, come una lustra per contentare i gonzi. Si cominciò con l'elogio al tenente ucciso dai contadini, si continuò con la piccola reazione, dovunque le scarse energie locali di resistenza lo permettessero; si ridussero a miserrima cosa quei provvedimenti finanziari che dovevano segnare l'inizio della nuova finanza italiana, si violano ogni giorno i diritti di riunione e di stampa, ed ora, infine, abbiamo di nuovo il domicilio coatto politico.

Sono state presentate, al Parlamento, due interrogazioni, e qualche giornale nostro ha protestato. Tutto ciò è troppo poco. Il domicilio coatto è la odiosa offesa alla libertà personale. Un cittadino, il quale se ha commesso dei reati ne ha scontata la pena, può, senza ricadere in colpa, vedersi strappato alla sua famiglia, privato di ogni possibilità di lavoro, spinto quasi fatalmente alla depravazione ed alla degenerazione. Il domicilio coatto è cosa orribile, perché è una pena odiosa, che non presuppone un reato. E' orribile anche, perché a decretare della libertà dei cittadini è una commissione composta in gran parte di poliziotti, di impiegati, esecutori di ordini del governo. Il popolo italiano, che seppe già strappare i coatti politici alla loro sorte, deve ora dimostrare di nuovo, ravvivando l'agitazione contro il domicilio coatto, politico e comune, che esso non è più disposto a tollerare l'infamia della deportazione nelle isole, molto più crudele della pena della deportazione vera e propria, la quale almeno non toglie ai condannati ogni possibilità di lavoro.

Ma, se l'invio di Pietro Calcagno a domicilio coatto smaschera completamente il ministero, esso serve d'insegnamento anche per un altro lato: esso dimostra quale solidità abbiano le concessioni fatte per ragioni di opportunità politica, e che, non essendo consacrate in disposizione di legge, son revocabili da un momento all'altro.

Quale, in questa posizione, deve essere l'atteggiamento del partito socialista? Da un lato riprendere l'agitazione popolare contro la istituzione del domicilio coatto, per coatti politici e per coatti comuni, ed incaricare il Gruppo Parlamentare di proporre l'abolizione alla riapertura della Camera, e dall'altro non dar quartiere al ministero Zanardelli, che viene ogni giorno dimostrando, alla prova dei fatti, di non essere il ministero liberale e riformista che vorrebbe apparire, ma la necessità istituzionale della sua posizione, e coloro che gli stanno sopra, e coloro che gli stanno intorno, gli impediscono e gli impediranno sempre di essere.

AL CONSIGLIO COMUNALE

Martedì fu ripresa la discussione sul contratto per le pompe funebri, rinviata dal giorno precedente per la energica resistenza della minoranza.

I socialisti nelle poche ore di tempo che seppero strappare, avevano potuto studiare attentamente il contratto, e presentavano alla discussione molti emendamenti e proposte.

Al l'articolo 6 il compagno Salvi propose un'aggiunta con la quale si proponeva che il Comune a garantire le possibili frodi da parte degli appaltatori, assumesse direttamente il servizio di cassa per le pompe funebri.

Si oppose recisamente l'assessore Galdo, e dopo lunga discussione, la maggioranza respinse la proposta.

Miglior fortuna ebbe però un'altra proposta Salvi perché sulla cassa delle carrozze che trasportano i cadaverini fosse scritto *servizio funebre* per evitare che queste carrozze servissero ad altro uso. La Giunta si affrettò ad accettare questa proposta.

Un altro articolo aggiuntivo di Salvi chiedeva la nomina di una Commissione di sorveglianza su tutto il servizio funebre, ma il criterio fu subito accettato dal Sindaco il quale disse che pur senza nominare la Commissione, egli avrebbe sempre cercato la cooperazione dei colleghi per la sorveglianza necessaria.

Prima che si passasse alla discussione della tariffa il compagno Eugenio Guarino presentò un articolo aggiuntivo col quale si faceva obbligo all'appaltatore di fissare per il personale un minimum di salario da stabilirsi dal Sindaco ad un maximum di orario non eccedente le 10 ore oltre le quali egli avrebbe dovuto dare un supplemento di cent. 50 per ora. Si inibiva inoltre all'appaltatore il diritto di licenziare alcuno del personale senza averne precedentemente avvisato il Sindaco.

Guarino svolse brevemente questa proposta, notando che in questo, come negli altri contratti, non c'è alcuna disposizione a garanzia degli operai e che è tempo di preoccuparsi ora più di tutto della condizione del personale perché questo non fosse costretto ad abbandonare il lavoro per tutelare i propri diritti. Ed allora potrebbero ripetersi quelle scene che turbarono la serenità della morte nell'ultimo sciopero dei becchini e la grave preoccupazione della Giunta per una sospensione del servizio, non era eliminata senza l'inclusione della sua proposta.

Il consigliere Rodino sentì qui il bisogno di parlare per dare la stupefacente notizia che il Co-

mune non ha il diritto d'intervenire fra capitale e mano d'opera, e che, ad ogni modo, era troppo tardi, per discutere quest'aggiunta che avrebbe potuto far andare a monte il progetto.

Ma il compagno Leone scattò subito ed improvvisò una brillante risposta a questo giovine consigliere che ignorava come già in tutti i contratti stipulati da città civili fosse stata inclusa la clausola come quella presentata da Guarino a tutela degli operai. Colse quindi l'occasione per fare una recisa affermazione di partito dichiarando che i socialisti non rappresentano al Comune che gli interessi del proletariato e che alla difesa di questi interessi essi avrebbero dedicato tutte le energie. Noi, aggiunse presenteremo sempre, in ogni progetto di contratto, la proposta che teste vi abbiamo fatta.

Ma la proposta, inutile dirlo, fu respinta dopo le esplicite dichiarazioni del Sindaco il quale affermò che si sarebbe sempre preoccupato delle condizioni dei dipendenti dall'appaltatore.

A far parte della Commissione di revisione dei conti fu eletto Errico Leone ed a componenti la commissione elettorale comunale furono eletti anche i nostri compagni prof. E. C. Longobardi e Silvano Fasulo.

Quelli tutti — e non son pochi! — che ci hanno mandato dati, fatti, notizie relative alle questioni della pubblica Istruzione municipale, sono pregati di attendere qualche altro po' di tempo per avere risposta in Piccola Posta. Le questioni, essendo controversi quanto mai, abbiamo creduto opportuno comunicare al Gruppo Consiliare Socialista che le studierà e ne terrà discussione in Consiglio — come ne scriveremo sulle nostre colonne.

Il deputato Veneziale

I nostri bravi compagni del Molise, che da tempo stanno perseguendo una brillante campagna contro le clientele camorristiche del loro paese, hanno visto, nelle recenti elezioni provinciali, coronati da meritato successo i loro sforzi: quei ventuomini (leggi *affaristi*) che essi avevano additati alla riprovazione degli uomini onesti, sono miserevolmente caduti.

Ma i nostri compagni non credono giustamente d'aver compiuto l'opera. Il signor Gabriele Veneziale, tributo nelle elezioni provinciali, resta tuttora deputato per Boiano — mentre il *Sulla via d'Isernia*, come nell'ultimo numero, lo invita alla querela, sbattendogli sul grugno quattro specificate accuse, che putano di codice penale. Che cosa dovrebbe fare il signor Veneziale? A fidare subito — come aveva promesso — come non ha mantenuto — ai patrii magistrati la tutela del suo onore.

Invece, Achille Afan de Rivera fa scuola: il Veneziale non si querela. *Arcades ambo!*

Contro il divorzio

È cominciata, artificiosamente promossa da parte dei clericali, in tutta l'Italia una agitazione contro il divorzio. Ed il principio di questa non è mancato a Napoli, con relativi manifesti, e con la protesta dell'arcivescovo e del clero.

Il divorzio, per questa buona gente, si deve combattere per tre ragioni principali: esso minaccia l'ordine della famiglia, esso è immorale ed è contrario alla religione.

Che cosa significhi la frase consacrata: «l'ordine della famiglia», essi però non potrebbero spiegarci. La famiglia, presso a poco come in Italia, esiste in Germania, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, negli Stati Uniti, tutti paesi nei quali vige la istituzione del divorzio.

Perché soltanto da noi questa sacra istituzione verrebbe minacciata dal divorzio?

Il divorzio non è immorale. La base del matrimonio dovrebbe essere la stima e l'affetto reciproco dei coniugi: quando questi vengano a mancare, è immorale restare assieme, e non già separarsi. Ed anche per figli, niente può essere di peggio che il venir allevati in una casa nella quale i genitori sono tenuti assieme a forza, dal solo vincolo della legge. La legge sul divorzio eviterebbe ciò, e ne garantirebbe, con appositi provvedimenti, la condizione.

È il divorzio non è contro la religione, per il semplice fatto che esso non è obbligatorio. Chi si crede costretto dalla sua convinzione religiosa a rispettare per tutta la vita il vincolo contratto, è liberissimo di farlo. Vi sono moltissime azioni, moltissimi fatti sociali, che sono contrari alla morale, o che son ritenuti biasimevoli da alcune convinzioni religiose, e che pure lo Stato non ha pensato mai a reprimere. La prostituzione, ad esempio. Poiché la morale è una cosa, ed il diritto un'altra. Lo Stato non può intervenire, con le sue leggi, che in ordini di fatti ledenti l'interesse pubblico.

E così, anche la religione è una cosa, e le leggi ne sono un'altra. Le leggi son fatte per tutti i cittadini, quali che siano le loro credenze religiose. Le leggi, quindi, non devono prendere a norma le regole della religione, ma solo l'interesse sociale. Queste son cose vecchie, ormai.

Il progetto di legge sul divorzio non è, dunque, né un'offesa alla famiglia, né alla religione: esso è semplicemente un provvedimento imposto dalle nostre condizioni sociali. Ed i clericali, in altri paesi, vi si son bene adattati. Qui si ribellano alla sola idea.

Questa è un'altra prova che ogni progresso civile li trova oppositori, e che essi non lo accettano che a cose fatte, e loro malgrado.

NOTE VARIE

I nostri bacini di carenaggio

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nell'adunanza del 29 Dicembre scorso, ha approvato la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel nostro porto, per l'importo netto di L. 700.000. Con la quale attuazione viene sciolta una promessa fatta dal Governo al Parlamento in una delle ultime sedute.

L'opera dipende dalla legge 14 luglio 1889 con la quale venivano stanziati in bilancio L. 5.000.000 per l'esecuzione di uno stabilimento di raddoppio nel porto di Napoli. Aperto un concorso nel 1891, per la costruzione e l'esercizio dell'opera, il concorso andò deserto, ed il Governo si decise a fare studiare dall'Ufficio dal Genio Civile il progetto di un bacino di grandi dimensioni: duecento metri di lunghezza, trentacinque di larghezza, undici di profondità. Approvato tecnicamente lo studio, fu fatto l'appalto ed i lavori vennero incominciati nel maggio 1900.

Questo bacino, che è ora in via di esecuzione, se sarà utile per le grandi navi, non lo sarà ugualmente per le medie, onde, approfittando in gran parte del risparmio ottenuto sull'appalto si pensò provvedere alla costruzione del secondo bacino parallelo al primo, delle dimensioni di metri 111 di lunghezza, di 21 di larghezza e di metri 7,30 di profondità, che è quello approvato oggi dal Consiglio Superiore.

Nella scuola tecnica Salvator Rosa

Qualche numero fa richiamammo l'attenzione del Provveditorato sulle miserevoli condizioni edilizie ed igieniche della scuola tecnica Salvator Rosa.

Ora si richiama la nostra attenzione su qualche condizione d'ordine didattico. Alcuni padri di famiglia ci scrivono lamentandosi che ogni giorno, alla Salvator Rosa, fra una lezione e l'altra intercorrono lunghi intervalli — durante i quali gli alunni sono naturalmente messi sulla strada con quanto beneficio si può bene arguire. Pare — a sentire questi padri di famiglia — che ciò si debba alle molteplici occupazioni dei professori governativi che non possono o non vogliono recarsi alla Salvator Rosa che in quelle determinate ore.

Ora questo è inconveniente al quale si potrebbe — crediamo — opporre facile rimedio. Non ci pare giusto che, per certe classi, le lezioni comincino alle otto perché vi sono non pochi allievi, che, per recarsi a quest'unica scuola governativa di Napoli a quest'ora, sono obbligati così ad alzarsi all'alba — il che non si verifica altrove.

Un ingiusto provvedimento

Il commendatore Malvolti, capo servizio del Movimento e Traffico delle Ferrovie del Mediterraneo, quantunque in questo anno sia stato malato per parecchi mesi consecutivi ed abbia quindi goduto un non breve congedo, ha stabilito di escludere dalle proposte di promozione e da qualsiasi concessione gli impiegati che abbiano nell'anno avuto più di 60 giorni di assenza per malattie e congedi.

O a questa decisione a noi sembra cervelotica ed illogica. Se il congedo regolamentare costituisce un diritto acquisito per gli impiegati — e se la malattia è indipendente dalla volontà dell'agente ferroviario, anzi è spesso una conseguenza della vita disagiata, che egli è costretto a fare, e della permanenza obbligatoria in siti di malarìa — perché la Direzione delle Ferrovie non richiama a miglior partito questo signor Capo Servizio che sgrava in simil modo le ragioni di malcontento di tutto un ramo di personale? Attendiamo che si provveda.

Pro-Ferri

Il giorno 1 Gennaio alle ore 16 numerosi operai di Barra si riunirono in comizio per protestare contro l'operato dell'Amministrazione Comunale che aveva spedito un telegramma di protesta contro le affermazioni di Ferri alla Camera.

Parlò ascoltattissimo l'operaio Sanges, riscuotendo prolungati applausi ed in ultimo fu votato il seguente ordine del giorno:

« Un gruppo di operai di Barra riunito in comizio il 1° Gennaio 1902 protesta contro il telegramma inviato dal Consiglio Comunale al Presidente della Camera contro Ferri; energicamente stigmatizza tale operato e plaude entusiasticamente all'opera altamente rigeneratrice di Ferri.

Circolo Educativo Pasquale Guarino

Via Antignano 20 — Vomero

I soci del Circolo sono convocati in Assemblea Generale questa sera alle ore 19 per la discussione del seguente ordine del giorno

1. Relazione finanziaria
2. Elezione del nuovo consiglio direttivo
3. Proposte varie

Si prega caldamente di non mancare.

Circolo Educativo Avanti!

I soci del circolo sono convocati in assemblea questa sera, alle ore 19, per discutere sul rendiconto finanziario e morale e in altre importanti questioni.

Tutti coloro nati a Napoli che si sono rivolti al Circolo Avanti! per l'iscrizione elettorale possono recarsi a completare i documenti.

Forno Cooperativo

Il compagno Armando Gaudio, ci comunica che egli si è dimesso da collettore del Forno Cooperativo e che chiunque desidera far versamenti li può rivolgere al Segretario od al Cassiere.

Avvisiamo il pubblico che il signor G. B. Negrini non è più nè custode della Sezione Socialista nè incaricato del lavoro di iscrizione elettorale.

Per il servizio di anagrafe

Pubblichiamo volentieri queste sagge osservazioni del nostro amico prof. Presutti, che si è dedicato con vera passione allo studio delle questioni amministrative napoletane.

Carissimi amici,

Permettetemi di richiamare la vostra attenzione sovra quella, che, dopo l'ora, di una qualsiasi sistemazione del bilancio perchè si possa, non per pochi giorni, ma stabilmente, far fronte ai bisogni della cassa, a me pare essere la questione comunale più urgente.

Riflette il servizio di anagrafe: la grande importanza, che attribuisco al buon andamento di questo ramo di servizio potrà parere strana a molti, ma non a voi, ardenti fautori di radicali riforme nell'amministrazione comunale, specialmente nel sistema tributario. Voi comprendete bene che l'elemento indispensabile per la riorganizzazione di quasi tutti i servizi pubblici è la conoscenza, possibilmente perfetta, della popolazione cittadina, della sua ripartizione, e della sua composizione e la prima base di queste ricerche, che una buona amministrazione dovrebbe essere in grado di fare in modo soddisfacente, è il registro di popolazione, tenuto esattamente.

Che ciò non sia avvenuto e non avvenga a Napoli è cosa che voi certamente conoscerete: ma quello, che deve dare a pensare e su cui io richiamo la vostra attenzione, è che il servizio d'anagrafe non va, quantunque esso sia diretto da un impiegato intelligente e solerte, il Reale.

Per spiegarci l'irregolare andamento di questo servizio pubblico bisogna tener conto delle difficoltà, che ad esso frappone la mala volontà della popolazione, la quale, nella sua grande maggioranza, non ne intende i vantaggi e perciò non adempie quelle obbligazioni, senza le quali il servizio stesso non può ben funzionare, ma appunto per questo, mi sembra che, per colpire il male dalle radici, bisogna riformare radicalmente il modo, in cui il servizio è organizzato.

Il regolamento 28 gennaio 1872 n. 666, cogli art. 1 e 2 fa obbligo di notificare entro 30 giorni all'ufficio comunale i cambiamenti di abitazione. L'obbligo di tale notificazione incombe tanto al locatore della casa dove entrino nuovi abitatori, quanto a chi vi entri ad abitare. L'esperienza ha dimostrato che, specialmente a Napoli, non si può contare sull'adempimento di quest'obbligo da parte degli inquilini, sia perchè riguardo ad essi si esercita meno facilmente il controllo, sia perchè la maggior parte di essi si trovano in condizioni tali, intellettuali ed economiche, che non è umanamente possibile esigere da essi l'adempimento di tali obblighi.

L'obbligo adunque deve gravare sui proprietari, ma perchè esso sia adempiuto occorre che sia portata a loro conoscenza: non parrà audace l'affermazione che di tale obbligo molti, moltissimi anzi, ignorano l'esistenza. Ed a ciò deve intendere il Municipio.

Nessuno ignora che a Napoli i contratti di locazione di case sogliono redigersi su modesti stampati; perciò mezzo efficace a diffondere la conoscenza dell'obbligo gravante sui proprietari, potrebbe essere un'annotazione da stamparsi a margine dei moduli per contratti di locazione. Non solo, ma il Municipio potrebbe e dovrebbe anche, per la prima volta far conoscere l'esistenza di quest'obbligo mediante notificazione personale a tutti coloro, che figurano dai ruoli delle imposte proprietari di fabbricati.

Infine all'ufficio di anagrafe dovrebbero assegnarsi permanentemente una decina di guardie non d'altro incaricate che di visitare almeno due volte l'anno tutte le abitazioni per constatare se coloro, che effettivamente le abitano, sono quelli che risultano dai registri municipali, ed in caso negativo accertare le contravvenzioni a carico di chi mancò di fare le notificazioni imposte dalla legge.

E per questo servizio potrebbe aversi anche una cooperazione gratuita da parte delle Guardie di Città, che ora le Questure non hanno più il servizio di anagrafe mentre per il fine della pubblica sicurezza interessa sommarmente la regolare tenuta del registro di popolazione.

Insomma prendendo come punto di partenza il registro di popolazione, stabilito dall'ultimo censimento, con i mezzi da me indicati e con altri, che qualcuno, più competente di me potesse indicare, si riuscirebbe a ottenere che il servizio di anagrafe funzionasse regolarmente.

Io non ho bisogno di insistere con voi sulla grande utilità della regolare tenuta del registro di popolazione, e voi, che propugnate con tanto vigore l'istituzione della tassa di famiglia e dovreste perciò essere convinti che questa imposta non può organizzarsi, con la possibilità di non fare cosa non rispondente alle condizioni reali della popolazione e di prevedere con qualche sicurezza i risultati se manca la base di ogni studio, un buon registro di popolazione.

Ma io richiamo la vostra attenzione su di un altro grande vantaggio, che la buona tenuta del registro di popolazione presenta.

In molte grandi città, per es. a Firenze, il Municipio pubblica le liste elettorali non solo coi nomi degli elettori, ma anche con l'indicazione delle loro abitazioni. La somma esperienza dice a me ed a voi quanto democratizzi le elezioni, la

Casa fondata nel 1858
ESTERI
D'AMBROSIO